



www.senzabavaglio.info

Audizione informale Ufficio di Presidenza della Commissione Affari Costituzionali del Senato
Documento N. 1

***ANALISI DELLA SITUAZIONE DEL GIORNALISMO ITALIANO ALLA LUCE DELLA
PROPOSTA DI LEGGE SULL'EDITORIA DDL 2271***
(a cura di Senza Bavaglio e della Società Pannunzio per la libertà d'informazione)

Qual è il vero motivo che spinge a una riforma del giornalismo? O meglio, cosa del giornalismo ha veramente bisogno di essere cambiato. Per analizzare il momento non bastano poche domande semmai bisogna capire di cosa si vuol parlare e da dove bisogna partire. Dunque oggi bisogna chiedersi: va salvato il giornalismo o l'editoria? Va salvato il giornalismo o vanno salvati i giornalisti? E' ovvio che non esiste giornalismo senza editoria e non esiste editoria senza giornalisti. E' altresì evidente che non può esistere una società matura e democratica senza giornalismo. Dunque è evidente che deve essere salvato tutto, ma con criterio. Da cosa? Naturalmente dal lungo e lento omicidio che editori, giornalisti e anche la classe politica stanno compiendo. Il giornalismo va salvato proprio dai suoi attori. Vanno regolati i poteri degli editori, i doveri e i diritti dei giornalisti. Per quanto riguarda i lettori, loro ci hanno già pensato, perché il crollo delle vendite in edicola e degli ascolti in tv non è solo colpa di internet, anzi.

LE CONTRADDIZIONI DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI

Sostituire l'Ordine dei Giornalisti, istituzione ormai obsoleta, con un'Authority che difenda il giornalismo e non i giornalisti.

Luigi Einaudi il 12 novembre 1945 scriveva contro l'istituzione dell'Ordine: "Giornalisti sono tutti coloro che hanno qualcosa da dire o si sentono di esprimere la stessa idea che gli altri dicono o presentano male. L'albo è un comico non senso. Non esiste un albo di poeti e non può esistere un albo di giornalisti". Quel giornalista, che sarebbe poi diventato presidente della Repubblica, si domandava in sostanza se fosse giusto che, per esercitare un mestiere essenziale per il corretto sviluppo democratico e sociale, occorresse superare un esame e essere sottoposto al controllo di un organismo. La legge varata nel 1963 riprende, con poche varianti, la bozza pensata da Mussolini nel 1925.

All'estero - è stato detto fino alla nausea - non esiste l'Ordine e spesso neppure il valore legale del titolo di studio. Da noi per fare il giornalista si vogliono rafforzare i controlli. Tutti laureati dunque, come se una laurea garantisse a priori una serie di qualità essenziali per un giornalista e che un diploma universitario non sarà mai in grado di dare: dalla curiosità, all'essere espansivo per mettere a proprio agio le fonti che ti devono fornire le notizie, al saper costruire con intelligenza un'agenda

Senza Bavaglio è tutta un'altra musica

telefonica, ad avere la faccia tosta necessaria a costringere i familiari di un morto ammazzato un'ora prima a consegnare la sua fotografia, a tener a bada un direttore che ti chiede di violare la deontologia professionale.

C'è chi difende l'Ordine e l'obbligo della laurea con una passione e una partecipazione entusiastica cui sinceramente diamo atto. Tra l'altro costoro assicurano che l'Ordine e la laurea servono a impedire che gli editori assumano chi vogliono. Beh, questa affermazione è palesemente sciocca. L'Ordine - nato tra l'altro, secondo i suoi sostenitori, per limitare lo strapotere degli editori - esiste dal 1963 e finora non ha limitato né impedito un bel niente e l'introduzione della laurea, come chiesto da alcune parti, non toglie agli editori il diritto di scegliersi i suoi giornalisti. Al massimo gli restringe il bacino di nomi tra cui pescare. Non è certo una laurea che ferma le assunzioni raccomandate e indirizzate.

L'obbligo della laurea serve come alibi a chi sostiene in questo modo di aver risolto i problemi dell'accesso alla professione che invece passa per altre riforme, prima di tutto quella del Paese che deve imparare a scegliere non gli amici, i raccomandati o i fedeli, ma i bravi, i preparati, i volenterosi e gli entusiasti.

DIMISSIONI A CATENA

All'estero i colleghi sono molto più preparati di noi e molti sono laureati e con un master in giornalismo. Negli altri Paesi per esercitare il mestiere di giornalista non si richiede nessuna laurea, anche se poi i corrispondenti dall'estero, quasi tutti hanno un diploma universitario. Non hanno invece particolari curriculum di studio i corrispondenti di provincia, o i fotografi o i cameraman, o i redattori della miriade di piccoli giornali della campagna americana. In Francia, in Austria e, in parte, in Spagna la situazione è più o meno come la nostra dal punto di vista dell'accesso alla professione: nepotismo e raccomandazioni, anche politiche.

Diverso il caso dei giornalisti britannici e americani che lavorano nei grandi media: per loro vale la meritocrazia. Per il resto, invece, la stampa di provincia è una desolazione. Il Secolo XIX di Genova o il Gazzettino di Venezia non hanno niente da imparare dal Philadelphia Enquirer o dal San Francisco Chronicle. Esistono però giornali piccolissimi, spesso fatti da giornalisti senza laurea, che sono vivacissimi.

Comunque anche nei grandi network americani si sta verificando un'inversione di tendenza. Al grido di "più sei telegenica/o e più vai in video", la CNN sta perdendo la sua credibilità. Quindi guardiamo in faccia anche gli altri: i mali di cui soffre il giornalismo non sono solo italiani.

Dalla CNN, passata da Ted Turner a Time Warner, si sono dimessi parecchi giornalisti che non hanno accettato la nuova linea editoriale, molto meno attenta e incisiva sulle notizie e più accomodante verso il potere economico e politico.

Un esempio: Mike Hanna, sudafricano corrispondente da Gerusalemme. Vedeva censurati i suoi servizi. E' passato ad Al Jazeera International, che trasmette in inglese.

I giornalisti anglosassoni si dimettono dai giornali per salvare la loro etica e la loro professione. Qualche anno fa il corrispondente del Times di Londra, Sam Kiley, si è dimesso da corrispondente da Gerusalemme per lo stesso motivo di Mike Hanna. E nello stesso periodo la stessa decisione è stata presa da due producer della Fox Tv, Serene Sabbagh e Jomana Karadsheh. Nella loro lettera di dimissioni hanno scritto: "Non possiamo più lavorare per un'organizzazione che sostiene di essere libera e equilibrata, mentre è assai lontana da questa impostazione" ("We can no longer work with a news organization that claims to be fair and balanced when you are so far from that").

Senza Bavaglio è tutta un'altra musica

UNA CONDIZIONE PIU' CHE UNA PROFESSIONE

Il tanto sbandierato prestigio della stampa americana si basa fondamentalmente su tre quotidiani New York Times, Washington Post e Los Angeles Times. In Gran Bretagna l'Independent ha chiuso, ma c'è sempre il pilastro della BBC, costretta comunque a suo tempo, è bene ricordarlo, a chiedere scusa a Blair sulle armi di distruzione di massa. Scuse imposte, poiché non c'era nulla di cui scusarsi. Poi c'è l'Economist, in pratica l'unico newsmagazine del Paese, dove gli articoli non sono firmati. Un settimanale assai autorevole proprio per questo. Pensate che in un'Italia piena di primi attori possa trovare spazio un giornale così, senza firme? Noi, in tutta onestà, crediamo proprio di no.

Nel mondo anglosassone il giornalismo viene considerato più una condizione professionale che una professione. Una condizione da cui si esce e si entra, senza nessun controllo e senza lacci o laccioli e, soprattutto, senza l'obbligo di nessun titolo, né di alcun esame, se non quello di un direttore e di un editore che ti assumono - a tempo pieno o come freelance - e ti fanno lavorare. E' un "titolo", però, che si perde quando si smette di esercitare il mestiere di giornalista.

Naturalmente la condizione professionale viene persa ancor di più da colui che passa dal giornalismo alla comunicazione, alla politica, o a qualunque altro mestiere.

CITIZEN JOURNALIST

Nel giornalismo si va diffondendo sempre di più la figura del Citizen Journalist, cioè il cittadino che diventa reporter. Per esempio le immagini riprese con i telefonini dai passeggeri che viaggiavano sulla metropolitana di Londra il 7 luglio 2005, giorno degli attentati, hanno fatto il giro del mondo. Chissà quanto sono state pagate! La BBC, e ora anche SKY in Italia, lancia in continuazione appelli ai suoi spettatori, ascoltatori e lettori: "Mandate le vostre testimonianze, i vostri video e le vostre foto"! Certo il giornalista in redazione vaglia, giudica e decide cosa è pubblicabile. Ma il ruolo di testimone dei fatti, tanto caro ai sostenitori del nostro Ordine, si va espandendo a macchia d'olio. Ora vediamo immagini e fruiamo di testimonianze eccezionali, non solo grazie a quelli che lavorano come giornalisti ma anche grazie a giornalisti improvvisati.

Il mondo del web poi è pieno di notizie messe in rete da gente che giornalista non è. Bisogna impedire questa proliferazione? Qualcuno potrebbe sostenere che sì, occorre bloccare la diffusione di notizie false e tendenziose. Con questo criterio, andrebbero chiuse anche testate, gestite da giornalisti (tali solo perché iscritti all'Ordine) che ogni giorno ci forniscono, per iscritto o attraverso radio e teleschermi, notizie che non corrispondono alla realtà.

Già, perché uno dei problemi è proprio questo. L'Ordine dovrebbe garantire un'informazione decente, invece non garantisce un bel niente.

SCATOLE CINESI

La questione focale, dunque, non è la laurea ma l'Ordine. In un Paese democratico nessuno deve avere il diritto di decidere chi può fare il giornalista e chi no.

In realtà non è facile sostituire l'Ordine perché a questo ente sono legati a cascata, come una sorta di scatole cinesi, l'INPGI, la Casagit (la Cassa malattie dei giornalisti) e perfino il Fondo Pensione Complementare. Dunque contestualmente alla sostanziale modifica di questo istituto vecchio e anacronistico occorre riformare profondamente anche gli altri enti di categoria, tenendo conto delle differenti condizioni che si verrebbero a creare.

Senza Bavaglio è tutta un'altra musica

Teniamo presente che chi smette di esercitare il mestiere, non deve essere più ritenuto giornalista ma ex giornalista. Il giornalismo lo ripetiamo, deve essere considerato una condizione non una professione. Potete immaginare cosa comporta una rivoluzione copernicana come questa in termini di voti, posti di potere, prebende e cattedre? E cosa succederebbe a quanti si fregiano di questa professione e non hanno mai scritto una riga, fatto un titolo, passato un pezzo (ahimè, pensiamo in particolare alla Rai) e costretti a rinunciare a uno status symbol (sic!) ancora prestigioso?

EQUIVOCI MAI CHIARITI

L'Ordine vive un equivoco che si può chiarire solo con una profonda trasformazione, a dispetto di chi vuol impedire a chiunque di pubblicare un giornale e di scrivere articoli. Baldoni era un pubblicitario ma quando viene ucciso diventa giornalista. Se non fosse morto tutti l'avrebbero snobbato. Da morto il titolo di giornalista lo nobilita, da vivo l'Ordine avrebbe potuto perseguirlo per esercizio abusivo della professione. E' paradossale. E Raffaele Ciriello o Miran Hrovatin? In Italia giornalisti post mortem. All'estero giornalisti a pieno titolo.

NON ORDINE MA AUTHORITY

Senza Bavaglio chiede che l'Ordine debba essere sostituito da un' Authority, assolutamente indipendente. Un' Authority preposta alla difesa del giornalismo professionale e alla difesa dei lettori e dei cittadini, un ente distinto dal sindacato. E' invece compito e dovere del sindacato occuparsi della difesa dei giornalisti (difesa dei giornalisti e difesa del giornalismo sono cose diverse e talora in contrasto).

Un organismo di questo tipo potrebbe riportare un po' di ordine e di etica a questa professione. A due condizioni: che non sia gestito esclusivamente da giornalisti e che non sia un altro carrozzone burocratico, centro di potere con una forte influenza sul sindacato.

E' necessaria quindi l'istituzione di un' Authority. La tutela della deontologia, della correttezza e dell'onestà di un giornalista non può essere affidata ad altri giornalisti. Solo le corporazioni si difendono così. I giornalisti che siedono nei Consigli di disciplina regionali e nazionale non sono psicologicamente indipendenti e padroni di sé per giudicare in autonomia il loro direttore o i colleghi che in redazione sono seduti al loro fianco. Per non parlare delle vere e proprie pressioni, sollecitazioni e spinte indebite.

L' Authority dovrebbe avere compiti di tutela della deontologia, dell' etica, della lealtà e dell' onestà dell' informazione, tenere un elenco di giornalisti (cioè di quanti esercitano in modo esclusivo la professione) e infliggere sanzioni a chi scrive cose scorrette, violando leggi e codici deontologici, indipendentemente che siano giornalisti o che scrivano articoli saltuariamente.

In questo senso proponiamo di aggiungere tra le regole rivolte alla tutela del lettore che l' editore sia considerato responsabile in solido con il direttore e il giornalista. Se l' editore assume un reporter poco preparato (così può pagarlo poco e male) o un fedelissimo ma stupido, ne paghi almeno le conseguenze. Non è forse questo un modo per tentare di fare emergere le professionalità?

Sono anni che il gruppo di Senza Bavaglio e la Società Pannunzio lavorano per rinnovare profondamente le strutture e gli enti del giornalismo, tra cui l' Ordine.

In subordine, se non si vuole abolire l' Ordine, chiediamo che sia ridotto drasticamente. Oggi nei consigli regionali siedono 9 consiglieri per ogni regione, compreso quelle piccole che hanno solo un pugno di giornalisti iscritti, per un totale di 180 giornalisti consiglieri regionali. Tre Revisori dei conti per ogni regione, per un totale di 60. In tutto 240 cariche regionali che non hanno

Senza Bavaglio è tutta un'altra musica

giustificazione di esistere. Basta un Ordine Nazionale ridotto (oggi i Consiglieri Nazionali sono 153, di cui 11 entrati nel Consiglio di Disciplina Nazionale), tre revisori dei conti.

Quindi un solo Ordine, Nazionale, che tenga un albo cui si può iscrivere soltanto chi esercita in esclusiva la professione. Fuori quei pubblicisti che esercitano un altro mestiere come professione principale e che scrivono anche sui giornali. E fuori i comunicatori, cioè coloro che siedono negli uffici stampa e in quelli di comunicazione. Questi sono le fonti dei giornalisti. I due lavori devono essere completamente separati per evitare possibili e nefaste commistioni, come accade ora. Coloro che scrivendo commettono qualche reato a mezzo stampa saranno giudicati dal Consiglio Nazionale dell'Ordine che va drasticamente ridotto.

(Vedi documento N. 2– Proposta per la riforma dell'Ordine dei Giornalisti – presentato dai Consiglieri Nazionali di Senza Bavaglio nel Gennaio 2014 al Consiglio Nazionale).

Roma, 17 Maggio 2016

Senza Bavaglio

Via San Marco, 38 – 20121 Milano

Società Pannunzio per la libertà d'informazione

Via delle Carrozze, 19 – 00187 Roma

Contatti:

Massimo Alberizzi – +39-335.73.50.999 - +254-722.714015 – massimo.alberizzi@gmail.com

Simona Fossati – +39-347.27.77.287 – +254-722.271287 – simona.fossati@gmail.com

Fabio Gibellino – +39-348.4163997 – fgibellino@gmail.com

Enzo Marzo – +39-335.7350906 – enzomarzo@gmail.com



www.senzabavaglio.info

Audizione informale Ufficio di Presidenza della Commissione Affari Costituzionali del Senato
Documento N. 2

PROPOSTE PER LA RIFORMA DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI

ELENCHI:

All'Ordine dei Giornalisti appartengono i "Giornalisti". Sono giornalisti coloro che esercitano in modo esclusivo e continuativo la professione (da dimostrare con dichiarazione dei redditi), sono iscritti all'INPGI o alla Gestione Separata dell'INPGI.

Gli attuali pubblicisti – solo quelli che lavorano esclusivamente come giornalisti (da dimostrare con dichiarazione dei redditi) e non esercitano altra professione o lavoro, sono iscritti all'INPGI o alla Gestione Separata dell'INPGI - potranno accedere all'Ordine dei Giornalisti.

CONFLITTO D'INTERESSI:

Quando un giornalista assume l'incarico di portavoce o si candida in politica (Parlamento, Comune, Provincia, Regione, Parlamento Europeo) viene sospeso dall'Ordine, dall'annuncio della propria candidatura fino a conclusione del mandato.

MACROREGIONI:

L'Ordine è composto da Lombardia, Lazio e 6 macroregioni che accorpano più regioni limitrofe. Il Consiglio Nazionale è composto da 3 consiglieri per ognuna delle 6 macroregioni, 5 consiglieri per la Lombardia, 5 per il Lazio. Il Consiglio Nazionale è composto da un totale di 28 consiglieri. La composizione delle macroregioni è affidata al Regolamento.

CARICHE

Il Consiglio Nazionale dell'Ordine elegge nel proprio seno un presidente, un vicepresidente, un segretario e un tesoriere.

LIMITAZIONE DEI MANDATI: Il Consiglio Nazionale resta in carica per 3 anni. Presidente, vicepresidente, segretario, tesoriere e revisori dei conti restano in carica per un massimo di due mandati, anche non consecutivi. Queste cariche sono incompatibili con qualsiasi incarico nelle altre istituzioni giornalistiche: FNSI, INPGI, Casagit, Fondo Pensione Complementare.

VOTO ONLINE: Le elezioni dell'Ordine avvengono con il voto online.

Roma, 17 Maggio 2016



www.senzabavaglio.info

Audizione informale Ufficio di Presidenza della Commissione Affari Costituzionali del Senato
Documento N. 3

DDL 2271 – OSSERVAZIONI

(a cura di Senza Bavaglio e della Società Pannunzio per la libertà d'informazione)

In vista del passaggio al Senato del disegno di legge denominato "Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti", già approvato dalla Camera, riteniamo opportuno focalizzare alcune osservazioni che a nostro avviso contribuiscono a renderlo più efficace sotto diversi aspetti.

Tre sono, infatti, i temi trattati: finanziamenti pubblici all'editoria, disciplina degli stati di crisi e conseguenti prepensionamenti dei giornalisti, riforma dell'Ordine dei giornalisti.

Per il primo tema, il nostro principale obiettivo è quello di collegare la concessione dei contributi pubblici al rispetto – non solo formale ma anche sostanziale - delle regole da parte degli editori: per questo motivo chiediamo, fra l'altro, di comprendere nella richiesta la documentazione dei pagamenti regolarmente effettuati ai freelance, nel rispetto della normativa, come condizione necessaria per ottenere i finanziamenti, oltre al regolare adempimento degli obblighi contrattuali già previsto dal disegno di legge. L'editore richiedente il finanziamento deve inoltre dimostrare di non aver cause di lavoro, di mancati e/o ritardati pagamenti o mobbing in corso e di condanne recenti per comportamenti antisindacali.

Per il secondo tema, il nostro obiettivo è impedire che ristrutturazioni aziendali vengano mascherate - come spesso è avvenuto - da stati di crisi di comodo allo scopo di sfruttare gli ammortizzatori sociali per snellire gli organici: da qui la nostra richiesta di ridefinire più rigorosamente le regole in materia. Condividiamo inoltre il principio che il giornalista prepensionato non possa mantenere rapporti lavorativi con

Senza Bavaglio è tutta un'altra musica

la testata di provenienza. Diverso il caso di chi ha maturato regolarmente la pensione. Può continuare un rapporto di collaborazione nel rispetto delle regole vigenti. Collaborazione, in questo caso, però non significa partecipare al lavoro di redazione; in altri termini il giornalista andato in pensione può continuare a scrivere articoli ma non ad editare testi, elaborare titoli e impaginare articoli di altri sul giornale.

Infine, l'Ordine nazionale dei giornalisti, al quale il disegno di legge mantiene l'obbligo di appartenenza per esercitare la professione. Se nel caso la nostra proposta di profonda revisione dell'Ordine dei giornalisti (come da doc. 1) non fosse attuabile riteniamo fondamentali due riforme:

- quella disciplinare che non deve essere affidata esclusivamente ai giornalisti;
- e quella della composizione della dirigenza dell'organismo. Rimandiamo per questo al documento N. 2.

Infine, l'articolo 4 del Disegno di Legge prevede la "Proroga dei termini dell'equo compenso". L'equo compenso deve essere inserito direttamente nel disegno di legge, perché è solo attraverso una mirata azione di protezione della professionalità che si mantiene viva l'indipendenza del giornalista e, conseguentemente, del giornalismo.

Partendo dalla realtà che il lavoro della Commissione Equo Compenso è già stato bocciato sia dal Tar sia dal Consiglio di Stato, occorre considerare che nel futuro prossimo dell'editoria italiana, le redazioni saranno composte da giornalisti che avranno il solo compito "macchina" del giornale, mentre i giornalisti che avranno il compito di scrivere i pezzi, realizzare inchieste, produrre servizi radiofonici e televisivi saranno i freelance.

E' quindi vitale trasformare in legge le modalità dei compensi, che possano essere definiti equi in base all'articolo 36 della Costituzione. Perché per garantire un'informazione corretta a tutela dei cittadini, i giornalisti devono essere retribuiti in modo professionale. Infine è facile capire che se un giornalista non è pagato equamente è costretto a violare l'etica e la deontologia professionale.

Roma, 17 Maggio 2016